

LE DIPENDENZE POLIRONIANE IN DIOCESI DI LUCCA *

Come è ben noto, in diocesi di Lucca dipendevano dall'abbazia di S. Benedetto di Polirone i monasteri di S. Martino in Colle, di S. Bartolomeo in Silice, posto allora "in suburbio civitatis Lucensis", di S. Salvatore di Sesto e di S. Ponziano, situato anch'esso "prope Lucensem civitatem". Tali monasteri furono annessi "cum omnibus eorum possessionibus et pertinentiis" rispettivamente nel 1080, nel 1099, nel 1134 e nel 1158. L'insediamento dei monaci cluniacensi polironiani in questa sola diocesi della Tuscia è da mettere in relazione con l'avvento alla cattedra vescovile lucchese di Anselmo II da Baggio, 'leader' del partito gregoriano e 'consigliere spirituale' della contessa Matilde di Canossa, grande benefattrice – come i suoi avi, che ne erano stati gli illustri fondatori – di Polirone.

Queste notizie si colgono, qua e là, in alcuni lavori di carattere generale riguardanti la celebre abbazia mantovana ¹ e, più organicamente, nelle pagine che Hansmartin Schwarzmaier ha dedicato, nel suo fondamentale volume sulla storia di Lucca, al complesso problema della riforma religiosa dell'XI secolo in questa diocesi della Tuscia ².

Dovendo perciò tener conto di quanto già è stato detto sulla questione di tali dipendenze, e constatata – d'altra parte – nel campo della storiografia locale la quasi totale mancanza di studi su S. Martino in Colle e su S. Bartolomeo in Silice (le cui annessioni all'abbazia padana sono oltretutto le più indicative per capire la presenza polironiana nella città di Lucca e nel suo territorio), ho ritenuto opportuno soffermarmi più a lungo su questi due monasteri, ricostruendone le principali vicende ecclesiastiche e patrimoniali dalla loro fondazione sino al periodo in cui rimasero dipendenti da Polirone.

* * *

1. Il monastero di S. Martino in Colle sorgeva nello stesso luogo in cui oggi si può ammirare, sia pure totalmente trasformata, la omonima

* Pubblicato in *L'Italia nel quadro della espansione europea del monachesimo cluniacense*, Atti del Convegno internazionale di storia medioevale (Pescia, 26-28 novembre 1981), Cesena 1985 (Italia Benedettina, VIII), pp. 143-172.

Le abbreviazioni usate nelle note sono le seguenti: AAL = Archivio Arcivescovile di Lucca; ASF = Archivio di Stato di Firenze; ASL = Archivio di Stato di Lucca. Le distanze sul terreno si intendono misurate in linea d'aria.

¹ Per una esauriente bibliografia su Polirone vedi P. PIVA, *Fatti di vita monastica*, in *San Benedetto in Polirone. Arte e lavoro nella civiltà padana*, Catalogo della mostra, San Benedetto Po 1977, pp. 15-78.

² H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, Tübingen 1972, in particolare pp. 391-394 dell'ultimo capitolo, intitolato *Kultur, Klosterreform und adelige Herrschaft in Lucca während des 11. Jahrhunderts*.

chiesa parrocchiale³: sulla punta della propaggine nord-occidentale del poggio di Montecarlo, proprio nel punto da cui era possibile controllare la importantissima via che, snodandosi attraverso la piana a levante di Lucca, collegava quest'ultima con Firenze passando per Borgo a Buggiano, Montecatini e Pistoia⁴.

Data l'estrema scarsità della documentazione pervenutaci, la storia iniziale del monastero è avvolta nel silenzio. Infatti tra il 1075 – anno della sua prima attestazione – e la fine dell'XI secolo abbiamo appena tre documenti, dei quali, oltretutto, i primi due (datati rispettivamente 8 novembre 1075⁵ e 3 maggio 1079⁶ e relativi ad altrettante offerte da parte di persone non identificabili) non ci forniscono alcun dato importante sulla sua fondazione, se non che possiamo collocarla approssimativamente ai primi decenni della seconda metà del secolo XI.

Il primo documento significativo è, finalmente, l'atto del 1° dicembre 1080⁷ con cui i fratelli Sismondo e Ugo – indicati qui

³ Il paese di S. Martino in Colle (cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, I, Firenze 1833, p. 761), che ha tratto il proprio nome da quello del monastero, è oggi una piccola frazione del comune di Capannori (5,5 Km a est di Lucca). La sua popolazione – di poco superiore alle 140 unità – vive in abitazioni sparse poste per lo più ai piedi del colle su cui si trova la chiesa parrocchiale che, pur essendo stata costruita sul preesistente monastero, non conserva alcuna traccia visibile del primitivo edificio. Profonde modifiche vi furono, infatti, apportate alla fine del Seicento (per sistemarvi il fonte battesimale concesso dal vescovo di Lucca Francesco Buonvisi – vedi oltre, nota 30 – e di conseguenza per costruire la canonica in cui doveva risiedere l'officiante) e all'inizio dell'Ottocento (per inserirvi due grandi altari neoclassici che un generale napoleonico – stabilitosi nella fortezza eretta al tempo di Castruccio Castracani dalla parte opposta a quella su cui giaceva il monastero e di cui oggi si intravedono pochissimi resti, essendo stata inglobata nella canonica e in una serie di edifici colonici ad essa adiacenti – aveva fatto venire appositamente da una chiesa di Lucca). Ho raccolto queste ultime notizie dalla viva voce dell'attuale parroco di S. Martino in Colle, don Gesualdo Bertani, che colgo qui l'occasione per ringraziare.

⁴ È l'attuale strada statale 435, detta anche Pesciatina, corrispondente all'antica via Cassia ad eccezione del tratto compreso tra Fontananuova e Borgo a Buggiano, che in età romana passava più a sud rispetto al tracciato odierno, rasentando i piedi del poggio di S. Martino in Colle. Una bibliografia sul problema della rete viaria a Lucca e nel suo territorio si trova alle pp. 264-265 del contributo di A. RIPARBELLI, *La rete viaria*, in P. MENCACCI e M. ZECCHINI, *Lucca Romana*, Lucca 1981, pp. 247-265; in particolare, sull'antica via 'Florentia Lucam', pp. 254-255.

⁵ 1075 novembre 8, Montecarlo (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*; reg. G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *R. Archivio di Stato in Lucca, V/1, Pergamene del Diplomatico*, Lucca 1903, n. 257, p. 153): Contino del fu Uberto e sua figlia Sedonia offrirono al monastero di S. Martino in Colle un loro pezzo di terra "que est campo in loco et finibus ubi dicitur Teulaio prope Pisciam Minorem".

⁶ 1079 maggio 3, Vico Pancellorum (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*; reg. DEGLI AZZI, I/1, cit., n. 296, p. 167): Giovanni prete del fu Sighizio donò al monastero di S. Martino in Colle un pezzo di terra "a campo in Vico Pancellorum (Val di Lima) ubi dicitur a Colle".

⁷ Ed. B. BACCHINI, *Dell'istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone nello*

senza il patronimico – affidarono all'abate di Polirone (divenuto cluniacense da appena tre anni) il loro monastero che era rimasto privo del suo rettore, affinché lo riformasse secondo la regola di S. Benedetto e la consuetudine di Cluny, la quale doveva essere osservata – così si precisa nel testo – sino a quando l'abbazia mantovana fosse rimasta nel quadro dell'ordine cluniacense.

Questo documento, oltre a informarci della annessione del nostro monastero a Polirone e delle condizioni di tale dipendenza, rivela che S. Martino in Colle sorse – come molti altri monasteri toscani del X e dell'XI secolo⁸ – per opera di laici e che i suoi fondatori, identificabili forse con i due fratelli autori di tale unione, appartenevano certamente alla famiglia nota – a partire dal XIII secolo – con il nome di 'nobiles' di Uzzano, Montechiari e Vivinaia⁹, dal nome delle località della Valdinie-

stato di Mantova, Modena 1696, alla p. 31 dei documenti. Per la datazione del documento cfr. P. PIVA, *Cluny e Polirone*, in *Cluny in Lombardia, Italia Benedettina*, Atti del Convegno (Pontida, 22-25 aprile 1977), Cesena 1979, I, p. 304 nota 32.

⁸ Per un ampio esame della situazione monastica toscana nell'XI secolo, vedi G. MICCOLI, *Aspetti del monachesimo toscano nel secolo XI*, in *Chiesa Gregoriana*, Firenze 1966, pp. 47-73, e, in particolare, sulle fondazioni monastiche ad opera di laici, pp. 47-57.

⁹ Anche dopo il più recente contributo di E. COTURRI, *Le famiglie feudali della Val di Nievole (secoli XII-XIV)*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Atti del II Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 14-15 dicembre 1979), Pisa 1982, pp. 267-278, lo studio più valido – anche se non privo di inesattezze – sulla famiglia dei 'signori' di Uzzano, Montechiari e Vivinaia rimane la vecchia opera di A.N. CIANELLI, *Dissertazioni sopra la storia lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Principato lucchese*, III, Lucca 1816, pp. 231-237. In alcuni punti, però, la sua genealogia va corretta e integrata, perché bisogna tener conto degli importanti risultati a cui SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., pp. 191 e 225, è successivamente pervenuto e che non si riferiscono soltanto alle origini della famiglia. Infatti, la ricostruzione del Cianelli è sbagliata – e qui il discorso ci riguarda proprio direttamente – nel punto in cui fa discendere i due fratelli Rolando e Bernardo del fu Sismondo – che il 4 novembre 1108 offrirono al vescovato di S. Martino alcuni beni posti "in Campo de Piscia", di pertinenza della loro corte di Uzzano (1,5 Km a sud-est di Pescia, cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., V, Firenze 1843, p. 612) – da quel Sismondo II figlio del fu Rolando, che il 9 dicembre 1017, insieme con l'avo paterno Sismondo I del fu Sichelmo, ricevette in livello dal vescovo di Lucca Grimizzo parte delle decime della pieve di Marlia e della chiesa di S. Pancrazio. Egli aveva cioè saltato una generazione, perché – come è probabile – non conosceva né il documento del dicembre 1080 (già citato alla nota 7) con il quale i fratelli Sismondo e Ugo, indicati senza il patronimico, consegnarono il loro monastero a Polirone, né l'atto dell'11 maggio 1040 (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*; reg. DEGLI AZZI, I/1, cit., n. 95, p. 69) con cui i fratelli Sismondo e Ugo, indicati questa volta come figli del fu Sismondo, acconsentirono che la loro madre, Ghisla detta Tortorella, figlia del fu Rolando e vedova di Sismondo, facesse un'offerta al monastero di S. Ponziano di Lucca. Aveva ignorato proprio i due documenti che ci permettono da un lato di correggere l'albero genealogico e dall'altro di identificare i fondatori di S. Martino in Colle. Infatti, i due

vole in cui i loro possessi erano maggiormente concentrati.

Se perciò la fondazione di S. Martino in Colle corrispose – come generalmente accadeva per le fondazioni monastiche dovute all’iniziativa di privati – alla volontà di questi ‘signori’ di organizzare il proprio patrimonio e di assicurarsi il controllo di una zona così importante per la sua collocazione geografica dal punto di vista politico e militare, quale significato dobbiamo dare alla loro decisione di far riformare il proprio monastero dall’abbazia che rappresentava in quegli anni il fulcro intorno a cui si organizzava il partito gregoriano e riformatore?

Per rispondere a questa domanda è necessario ripercorrere, sia pure rapidamente, le vicende lucchesi degli anni Settanta e Ottanta dell’XI secolo, partendo dall’avvento di Anselmo II da Baggio alla cattedra vescovile di S. Martino.

Eletto dal clero e dal popolo lucchesi nei primi mesi del 1073, ma consacrato soltanto tra la fine del 1074 e gli inizi del 1075, il nuovo vescovo, continuando la politica di riforma già avviata dal suo predecessore Anselmo I (1057-1073)¹⁰, si prodigò moltissimo per restaurare la disciplina ecclesiastica nel clero della sua diocesi¹¹. Sicuro che l’unico rimedio efficace fosse la pratica della vita comune regolare, cercò di diffondere tale regola, anzitutto, fra il clero della Cattedrale, essendo convinto che poi sarebbe stato più facile indurre il rimanente clero a quella osservanza. Ma la maggioranza del clero di S. Martino si oppose tenacemente a ogni suo tentativo di riforma. Anzi – nel giro di pochi anni – il contrasto tra i canonici e Anselmo II si inasprì a tal punto che Gregorio VII, il 1° ottobre 1079, li dichiarò scomunicati e rimossi dagli uffici e dalle prebende. Ma inutilmente: di lì a pochi mesi, infatti, quei canonici ribelli, forti dell’appoggio a loro accordato dai partigiani dell’imperatore Enrico IV, i quali volevano sovvertire il potere marchionale, e approfittando anche dei rovesci che stava subendo il partito gregoriano, cacciarono il vescovo da Lucca insieme con l’esigua minoranza di canonici rimastigli fedeli¹².

Non è facile ricostruire i movimenti del gruppetto di fuggiaschi: le notizie scarse e lacunose ce li segnalano dapprima nel castello di S. Ma-

fratelli Sismondo e Ugo, figli del fu Sismondo (testimoniati nel 1040), sono quasi certamente – lo ipotizza anche SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., p. 391 nota 70 – gli stessi Sismondo e Ugo, i quali nel 1080 affidarono il loro monastero all’abbazia mantovana. Vedi la genealogia in calce a questo mio studio.

¹⁰ Per notizie sul vescovo Anselmo I (futuro papa Alessandro II) vedi SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., pp. 136-144, e bibliografia ivi citata.

¹¹ Per notizie su Anselmo II e sul suo vescovato vedi C. VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 399-407.

¹² Per una descrizione dettagliata degli avvenimenti di questo periodo vedi E. KITTEL, *Der Kampf um die Reform des Domkapitels in Lucca im 11. Jahrhundert*, in *Festschrift f. A. Brackmann*, Weimar 1931, pp. 204-247; L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma 1948 (Analecta Gregoriana, XLVII), pp. 124-128 e VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, cit., pp. 400-402.

ria a Monte, poi in quello di Moriano ed infine a Pescia, dove questi canonici si tratterono più a lungo rimanendovi anche dopo la partenza di Anselmo II, ritirati in esilio nella marca canossiana alla corte della contessa Matilde, presso la quale morì il 18 marzo 1086. Solo nel 1087-1088 poterono finalmente rientrare in Lucca, di nuovo devota a Matilde, essendo stato detronizzato il vescovo scismatico Pietro, che il clero ribelle aveva eletto subito dopo la cacciata di Anselmo II.

È evidente che tali canonici in fuga si fermarono così a lungo nell'importante centro della Valdinievole perché lì dovettero sentirsi particolarmente al sicuro. Ma che cosa poteva renderli tanto tranquilli? Non esiterei a rispondere: l'appoggio e la protezione offerti loro da potenti famiglie locali. Abbiamo infatti due episodi che credo vadano interpretati come altrettante dimostrazioni di tale solidarietà con Anselmo II e con i suoi seguaci. Il 12 ottobre 1084¹³ Rolando figlio di Saracino (appartenente – secondo Schwarzmaier – alla famiglia degli 'Allucci' ed imparentato, per parte di madre, con i 'signori' che furono detti di Maona dal nome di questo castello della Valdinievole in loro possesso¹⁴) fece solenne promessa a due canonici in esilio a Pescia di non contrastare al vescovato lucchese il dominio di quella parte del castello di Montecatini (situato circa 7 Km a sud-est di Pescia e, come Pescia, sulla strada 'Luca Florentiam') che il defunto zio materno Ildebrando del fu Guido aveva donato il 1° settembre 1074¹⁵ alla cattedrale di S. Martino e quindi al suo vescovo Anselmo II, eletto ma non ancora consacrato¹⁶.

L'altro episodio è l'annessione del monastero di S. Martino in Colle a Polirone, avvenuta – come abbiamo detto sopra – il 1° dicembre 1080 per iniziativa dei suoi stessi fondatori, i 'signori' di Uzzano, Montechiari e Vivinaia. Ritengo che questa annessione – fatta all'indomani della espulsione di Anselmo II da Lucca e, per di più, al monastero che in quel preciso momento aveva la funzione di polo aggregatore del partito filopapale – corrispondesse essenzialmente a una scelta politica della famiglia: la decisione di abbracciare, nella fase cruciale della lotta tra Impero e Papato o, se vogliamo, tra vescovo scismatico/enriciano e vescovo riformatore/gregoriano, la causa di quest'ultimo.

Ma la sottomissione di S. Martino in Colle all'abbazia mantovana – alla quale il nostro monastero era stato affidato affinché vi facesse ri-

¹³ 1084 ottobre 12, Pescia (ed. D. BERTINI, *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca* (d'ora in poi MDL), IV/2, Lucca 1836, App. n. 89, p. 117).

¹⁴ Sui 'signori' di Maona e sul castello della Valdinievole da cui essi derivarono il nome cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., III, Firenze 1839, pp. 50-52; e SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., p. 255 nota 328 e p. 388.

¹⁵ AAL, *Diplomatico*, ++ S 76; citato da SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., p. 388 nota 61.

¹⁶ La data della consacrazione di Anselmo II va posta tra il 29 settembre 1074 (quando egli appare per l'ultima volta in un documento lucchese con la designazione di 'vescovo eletto') e il 25 gennaio 1075 (quando egli è indicato per la prima volta come vescovo); cfr. VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, cit., p. 400.

sorgere la vita monastica – va pure inserita nel contesto più ampio della riforma religiosa dell'XI secolo a Lucca e nel suo territorio, e non dobbiamo escludere che l'abate di Polirone o, più probabilmente, lo stesso vescovo Anselmo II (dati i suoi legami con il cenobio padano) avessero esercitato qualche pressione per far penetrare il monachesimo cluniacense in questa diocesi.

La storia successiva del monastero o, più esattamente, del priorato di S. Martino in Colle¹⁷ è quasi del tutto oscura, essendo le notizie molto rare e frammentarie.

Sulla base dei due soli documenti che per il momento sono riuscita a reperire per tutto il XII secolo, datati rispettivamente 4 febbraio 1145¹⁸ e 29 marzo 1192¹⁹ e relativi ad altrettante donazioni, da parte di privati, di pezzi di terra posti non lontano dal monastero, potremmo anche supporre (per il periodo che seguì all'unione con Polirone) un consolidamento e un ampliamento – sia pure molto modesto – del suo patrimonio e, forse, potremmo anche collegare tale incremento all'attrazione che normalmente una nuova fondazione monastica esercitava sulla realtà locale.

È comunque certo che questa 'tendenza' si arrestò nel secolo seguente. Infatti, sia per effetto dei gravi soprusi che subì dai suoi stessi patroni²⁰ (i già noti 'signori' di Uzzano, Montechiari e Vivinaia), sia per le conseguenze disastrose che le frequenti guerre di Lucca contro Firen-

¹⁷ Sul modello di Cluny, anche Polirone nominava nei monasteri soggetti un priore, tranne che nelle abbazie annesse – di solito – “ad eius reparationem” (come S. Salvatore di Sesto e S. Ponziano di Lucca) dove nominava un abate; cfr. PIVA, *Cluny*, cit., pp. 307-308 nota 41.

¹⁸ 1145 febbraio 4, S. Martino in Colle (ASL, *Diplomatico Spedale*; reg. G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, I/2, Lucca 1911, n. 556, p. 189): Rustichello e Ignocolo del fu Milceto, Lamberto e Bellone del fu Anselmino offrono al monastero di S. Martino in Colle un pezzo di terra “a campo et a oliveto in loco dicto Debbia, ubi dicitur Campo Luperandi, que tenet unum caput in Piscia Minore”.

¹⁹ 1192 marzo 29, Montecarlo (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*): Arturo e Baluardo, figli del fu Lambertuccio, donarono al priore di S. Martino in Colle, Enrico, un pezzo di terra posto “in confinibus de Vivinaria prope sanctum Salvatorem”, che avevano appena comprato da Iacopo del fu Mozzicone.

²⁰ Ci giunge eco di questi contrasti tra il priore di S. Martino in Colle e i suoi patroni attraverso un documento del 1254 (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*). Il 24 febbraio di quell'anno, “mayster Petrus de Sancto Cesareo Mutinae diocesis syndicus et procurator monasterii sancti Benedicti de Paudo Lironis Mantuanae diocesis” si presentò personalmente al podestà di Lucca per consegnargli la lettera con cui Innocenzo IV, all'autorità del quale l'abate di Polirone aveva fatto ricorso, gli ordinava di provvedere affinché entro quindici giorni “nobiles omnes de Oçano et Vivinaria patronos monasterii sancti Martini de Collibus Lucanae diocesis eidem monasterio sancti Benedicti pleno iure subiecti” restituissero al priore di S. Martino in Colle – al quale non permettevano “ipsius monasterii pacifice possessione gaudere” – “claves, redditus, possessiones et alia bona que per violentiam occupaverant”.

ze ebbero su questa zona, S. Martino in Colle piombò ben presto in una fase di decadenza così irrefrenabile che, sul finire del Trecento, la sua chiesa non era più “orationis et devotionis locus” ma – come si legge in una carta datata 20 dicembre 1383 ²¹ – “latronum siccariorumque spelunca tutissima insidiis et sceleribus”.

Quest’ultimo documento – contenente il testo della lettera inviata dagli Anziani di Lucca al marchese di Ferrara per comunicargli che l’abate di Polirone aveva loro concesso di provvedere direttamente alla nomina di un monaco cui affidare il priorato di S. Martino in Colle – è interessantissimo, perché ci rivela che il nostro monastero, a quella data, era ancora legato, sia pure debolmente, all’abbazia padana.

L’ultima menzione di S. Martino in Colle come ancora dipendente da Polirone è in un documento posteriore di oltre venti anni. Si tratta dell’atto del 22 febbraio 1406 ²², con cui il priore di S. Bartolomeo in Silice (analogamente dipendente da Polirone), in virtù dei suoi poteri di vicario e di procuratore “monasterii sancti Benedicti de Padolironis ad presens abbatiss solacio destituti”, nominò priore di S. Martino in Colle (vacante per la morte del suo rettore) Francesco del fu Guido, già monaco di S. Bartolomeo in Silice.

Per il momento, non siamo purtroppo in grado di dire con esattezza quando sia cessato per S. Martino in Colle tale rapporto di dipendenza dall’abbazia mantovana; possiamo soltanto ipotizzare che il nostro priorato abbia concluso la sua vicenda polironiana entro i primi decenni della seconda metà del Quattrocento, quando il cenobio padano, un tempo ricco e fiorente, ormai non contava più alcuna dipendenza in questa diocesi della Tuscia.

Non sono, quindi, d’accordo con il Bongi ²³ secondo il quale i monaci neri di Polirone se ne sarebbero andati contemporaneamente da tutte le chiese di Lucca e del suo contado, essendo stati espulsi – così egli dice, senza però precisare la data – dal governo di questa città; perché, se – come è probabile – egli si riferiva al monastero di S. Ponziano dal quale quei monaci furono effettivamente allontanati nell’estate del 1376 ²⁴ per iniziativa comune del papa Gregorio XI, del vescovo e del governo di Lucca, non risulta d’altra parte che questa decisione fosse stata estesa a tutte le altre dipendenze polironiane della diocesi, fatta forse eccezione per l’abbazia di Sesto, dove nel 1379 troviamo un abate eletto dal papa ²⁵.

Lo dimostra, per ora, il caso di S. Martino in Colle che nel 1383 (quando S. Ponziano era olivetano, ormai, da cinque anni) e venti anni dopo, nel 1406, aveva ancora dei rapporti con quel lontano cenobio e lo

²¹ ASL, *Anziani al tempo della libertà, Carteggio degli Anziani* (d’ora in poi *ATL, Carteggio*), 530, c. 210v.

²² AAL, *Libri Antichi*, 80, cc. 16v-17r.

²³ S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, I, Lucca 1872, p. 244.

²⁴ Sull’epilogo della vicenda polironiana di S. Ponziano vedi oltre, testo corrispondente alle note 122-131.

²⁵ Sulla conclusione della fase polironiana di S. Salvatore di Sesto vedi più avanti, testo corrispondente alle note 80-82.

dirà poi, più chiaramente, la vicenda polironiana di S. Bartolomeo in Silice, conclusasi intorno agli anni Settanta del XV secolo ²⁶.

Sfortunatamente ignoriamo del tutto le vicende ecclesiastiche di S. Martino in Colle per il periodo compreso fra la fine del Quattrocento e la seconda metà del Cinquecento, dal quale invece il nostro monastero uscì profondamente modificato sul piano istituzionale. Infatti, nel 1575 – come risulta dalla visita pastorale della diocesi di Lucca compiuta dal legato apostolico Giovanni Battista Castelli, vescovo di Rimini ²⁷ – S. Martino in Colle era ormai una chiesa parrocchiale unita alla canonica cittadina di S. Maria Forisportam (alla quale spettava la nomina del sacerdote incaricato dell'ufficiatura) e forse già allora non faceva più parte della circoscrizione della pieve cittadina di S. Giovanni e S. Reparata ²⁸, bensì era compresa nel territorio della pieve di S. Gennaro (situata poco più a nord di S. Martino in Colle) ²⁹, pioviera al quale certamente apparteneva prima del 1695. Il 16 ottobre di quell'anno ³⁰, infatti, il vescovo di Lucca Francesco Buonvisi – durante la visita pastorale compiuta in quella parte della sua diocesi – concesse il fonte battesimale ai parrocchiani di S. Martino in Colle, che si erano lamentati dei disagi a cui andavano incontro, soprattutto nelle stagioni piovose, ogni volta che dovevano recarsi alla pieve di S. Gennaro.

Ma la concessione del fonte battesimale, contrariamente alle intenzioni del vescovo – il quale aveva precisato che la chiesa di S. Martino in Colle avrebbe dovuto continuare a dipendere da S. Gennaro “come si competeva prima” – innescò quel processo di affrancazione della par-

²⁶ Sulla fine della dipendenza di S. Bartolomeo in Silice da Polirone vedi oltre, testo corrispondente alle note 63-68.

²⁷ AAL, *Visite pastorali*, 26, c. 272r.

²⁸ Che S. Martino in Colle facesse parte del ‘plebatus maioris ecclesiae Lucae’ o della ‘plebs urbis’ risulta dal *Libellus extimi Lucanae Dyocesis* del 1260 (riportato in Appendice alle pp. 243-273 delle *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia, I, La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano 1932 (Studi e Testi, 58), n. 4803, p. 250, e da un interessante documento del 1283 (AAL, *Libri Antichi*, 4, c. 21v). Il 28 giugno di quell'anno, infatti, il sindaco del comune di S. Martino in Colle come “procurator singulorum hominum dicti comunis” si era rivolto al vescovo di Lucca, Paganello, lamentandosi del fatto che il rettore della chiesa di S. Stefano di Pescia si fosse presentato, a nome dello stesso vescovo, agli uomini di S. Martino in Colle per riscuotere “sub pena excommunicationis” il pagamento delle decime, sostenendo che “ipso esse de plebato sancti Petri in Campo”. Da qui la reazione molto risentita degli uomini di S. Martino in Colle, i quali – per bocca del loro sindaco – avevano mandato a dire al vescovo che essi erano “non de plebato sancti Petri sed de plebato maioris Lucani”.

²⁹ Sulla pieve di S. Gennaro situata alla base meridionale del monte delle Pizzorne, proprio di fronte al poggio di S. Martino in Colle, da cui dista quasi 3,5 Km, vedi REPETTI, *Dizionario*, cit., II, Firenze 1835, p. 430.

³⁰ Il testo del decreto con cui il vescovo di Lucca concesse il fonte battesimale ai parrocchiani di S. Martino in Colle è custodito presso l'archivio della canonica.

rocchia dalla pieve, che si sarebbe concluso soltanto con la completa autonomia di S. Martino in Colle.

E per concludere, un cenno rapidissimo alle vicende – altrettanto oscure – del patrimonio di questo monastero.

Dalla scarsissima documentazione pervenutaci ricaviamo che nei secoli XI e XII i suoi beni si trovavano prevalentemente sul poggio di Montecarlo, lungo la valle della Pescia Minore o Pescia di Collodi e a sud-est di Uzzano, nei pressi dell'odierna Borgo a Buggiano³¹ – nelle stesse zone, cioè, in cui si concentravano gli interessi e il patrimonio della famiglia dei fondatori – e che da esso dipendevano due chiese: S. Salvatore “iuxta castrum Vivinarium”, posta alla base orientale del poggio di Montecarlo³² e S. Maria del Torricchio, situata poco più a sud di Uzzano e, quindi, non alla base occidentale del poggio di Montecarlo, dove – sulla scia del Repetti³³ – erroneamente la si è ubicata fino a oggi.

2. La chiesa dedicata a S. Bartolomeo apostolo e appellata ‘in Cipriano’, ‘al Moio’ o ‘in Silice’³⁴, a seconda del toponimo che troviamo usato

³¹ Per i beni del monastero posti sul poggio di Montecarlo vedi i documenti: 1147 ottobre 31, Pescia (reg. P. GUIDI - O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, II, Roma 1912 (Regesta Chartarum Italiae, 8), n. 1023, p. 14) e 1192 marzo 29, Montecarlo (già citato alla nota 19); per quelli situati lungo la valle della Pescia Minore vedi i documenti: 1075 novembre 8, Montecarlo e 1145 febbraio 4, S. Martino in Colle (già citati rispettivamente alle note 5 e 18); infine per i possessi a sud-est di Uzzano e nei pressi di Buggiano vedi questi atti: 1113 marzo 9, Buggiano (reg. P. GUIDI - O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, Roma 1910 (Regesta Chartarum Italiae, 6), n. 728, p. 310) e 1118 maggio 14, Buggiano (reg. *ibid.*, n. 761, p. 325).

³² La chiesa di S. Salvatore – che trovo menzionata per la prima volta nella bolla del 20 marzo 1105 (reg. P. TORELLI, *Regesto Mantovano*, Roma 1914 (Regesta Chartarum Italiae, 12), n. 132, pp. 97-99), con cui Pasquale II confermò all'abbazia di Polirone tutte le sue dipendenze – sorgeva alla base orientale del poggio di Montecarlo, nel luogo che, derivando il proprio nome da quello della chiesa, si chiama attualmente S. Salvatore e corrisponde allo scalo ferroviario di Montecarlo.

³³ È grazie ad un documento della fine del Quattrocento che ho potuto restituire a questa chiesa la sua esatta ubicazione. Si tratta di una lettera inviata dagli Anziani di Lucca a Lorenzo dei Medici il 1° gennaio 1490 (ASL, *ATL, Carteggio*, 535, c. 120r) per comunicargli che alcuni contadini avevano occupato “in quello di Ussano una certa chiesa dicta Sancta Maria de Torricchio, la quale appartiene al loro cittadino messer Antonio priore di S. Martino in Colle”. Da questo passo della lettera risulta, infatti, che la suddetta chiesa – peraltro ancora dipendente da S. Martino in Colle – si trovava nella zona di Uzzano e, quindi, non nella zona di Montecarlo, come invece ritenne il REPETTI, *Dizionario*, cit., V, p. 548.

³⁴ Per notizie sulla chiesa di S. Bartolomeo in Silice (odierna S. Ponziano) cfr. G. BARSOTTI, *Lucca Sacra, guida storico-artistico-religiosa di Lucca*, Lucca 1923, pp. 196-197; e I. BELLÌ BERSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medio evo*, Atti del V Congresso internazionale di studi sull'alto Medio Evo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 461-554, alle pp. 487 e 536 n. 41 (collocata fra le chiese suburbane risalenti all'VIII secolo).

nelle fonti per indicare dall'VIII secolo in poi (cioè sino alla costruzione della attuale cerchia muraria che risale al Cinquecento) la zona del suburbio orientale di Lucca in cui quella chiesa era stata fondata, sorgeva lungo la strada – presumibilmente romana³⁵ – che usciva dalla Porta S. Gervasio, proprio nel medesimo luogo (in prossimità dell'odierna Porta Elisa) in cui oggi si trova la chiesa dedicata a Ponziano, essendo stato qui traslato alla fine degli anni Ottanta del Quattrocento il corpo di quel santo martire³⁶. Quando nella seconda metà del XV secolo, per consentire l'esecuzione di alcuni lavori di rinforzo e di modifica lungo il lato ovest della seconda cerchia di mura, si rese necessario l'abbattimento del monastero di S. Ponziano (ex polironiano e, dal 1376, olivetano) si stabilì dopo alcune indecisioni di trasferire le reliquie di quel Santo nel monastero di S. Bartolomeo in Silice, anch'esso ex polironiano. E così da quel momento S. Bartolomeo in Silice – che pochi anni prima, nel 1471³⁷, era stato unito da Sisto IV allo spedale di S. Luca della Misericordia di Lucca – divenne olivetano e affiancò, in un primo tempo, al nome del proprio santo titolare quello di S. Ponziano, che poi finì per imporsi sull'altro.

La prima attestazione di S. Bartolomeo in Silice è del 30 ottobre 832³⁸, quando il chierico Gumfrid del fu Perisund offrì la parte di questa chiesa “sita prope Cipriano” che era appartenuta ad un tale Fratello del fu Gherimund³⁹ (del cui giudicato egli era l'esecutore) alla chiesa di S. Michele Arcangelo situata nello stesso luogo (“prope ipso loco Cipriano”)⁴⁰,

³⁵ In età romana dalla porta – detta poi S. Gervasio – che si apriva sul lato est delle mura usciva la consolare via Cassia che collegava Lucca con Firenze (vedi sopra, nota 4); la sopravvivenza del toponimo “Silice” e poi “Selce” nell'area del suburbio orientale di Lucca sembrerebbe far riferimento ad una pavimentazione stradale romana ancora in uso nell'alto Medioevo (cfr. BELLÌ BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, cit., p. 469 nota 23).

³⁶ Per notizie sul monastero di S. Ponziano vedi più avanti, testo corrispondente alle note 96-131.

³⁷ 1471 marzo 14, Roma (ASL, *Diplomatico Corte dei Mercanti*).

³⁸ Ed. BERTINI, *MDL*, IV/2, App. n. 30, p. 41.

³⁹ Altro non sappiamo di questo Fratello del fu Gherimud se non che probabilmente era padre di quel diacono Upperto che il 9 giugno 836 elesse i propri esecutori testamentari (fra i quali l'arcidiacono Auderamo e tre preti) e stabilì le modalità secondo cui alla sua morte essi avrebbero dovuto disporre del suo patrimonio (ed. D. BARSOCCINI, *MDL*, V/2, Lucca 1837, n. 802, p. 317).

⁴⁰ La chiesa di S. Michele in Cipriano (appellata successivamente S. Michele di Borghicciolo e oggi S. Micheletto, cfr. BELLÌ BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, cit., n. 27, p. 532) fu fondata da Pertuald – il padre del vescovo di Lucca Peredeo – agli inizi dell'VIII secolo, prima del settembre/dicembre 720, quando, di ritorno da un pellegrinaggio a Roma, egli volle fare una ricca donazione a questa sua chiesa fatta erigere “prope domus cellula sua” (ed. *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. SCHIAPARELLI, I, Roma 1929 (Fonti per la Storia d'Italia, 62), n. 28, p. 101). I discendenti di Pertuald continuarono ad essere proprietari di S. Michele in Cipriano per altre quattro generazioni, cioè fino a quando la chiesa non fu donata al vescovato di S. Martino (vedi nota 44)

che un lontano progenitore di quel chierico⁴¹ aveva fatto erigere, già agli inizi dell'VIII secolo, in questa area suburbana e nel tratto iniziale della stessa strada.

Quasi due anni dopo, il 10 luglio 834⁴², lo stesso chierico Gumfrid, questa volta come esecutore delle ultime volontà del vescovo di Lucca Pietro (dal quale aveva ricevuto l'incarico di disporre dei suoi beni dopo la sua morte) offrì alla stessa chiesa di S. Michele un'altra parte ancora – quella appartenuta al defunto vescovo – della chiesa di S. Bartolomeo.

Purtroppo questi due primi documenti – come d'altra parte tutta la documentazione successiva – non contengono elementi tali da permetterci di identificare i fondatori di S. Bartolomeo, né ci consentono di dire a qual titolo i due suddetti testatori detenessero quelle parti di chiesa.

Certo è che la storia iniziale di S. Bartolomeo in Silice, contrariamente a quanto accadrà in seguito, fu del tutto subordinata a quella dell'altra chiesa. Così anche il passaggio di S. Bartolomeo in Silice 'in potestatem' del vescovo di S. Martino – rivelatoci indirettamente da un atto del 22 aprile 876⁴³ – è da mettere in relazione con il trasferimento sempre "in potestatem et dominium ecclesiae sancti Martini domus episcoporum" della chiesa di S. Michele in Cipriano e, quindi, di tutte le sue dipendenze, avvenuto secondo le modalità stabilite dai suoi stessi proprietari⁴⁴ presumibilmente verso la metà del IX secolo, ma confer-

dai due chierici Gumfrid e Rachipert, cugini fra loro. Essi erano imparentati con il fondatore in quanto rispettivamente figli di Perisund e di Pertuald, a loro volta figli di quel Sunderat che era bisnipote del fondatore di S. Michele, Pertuald (vedi la genealogia della famiglia ricostruita da SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., p. 83).

⁴¹ Sulla parentela del chierico Gumfrid con il fondatore di S. Michele in Cipriano vedi la nota precedente.

⁴² Ed. BERTINI, *MDL*, IV/2, App. n. 32, p. 43.

⁴³ Ed. BARSOCCHINI, *MDL*, V/2, n. 867, p. 530: il vescovo di Lucca Gherardo dette in livello a Michele del fu Teufilarto alcuni beni posti "in loco et finibus Agello prope loco Scleto, pertinentes ecclesie sancti Bartolomei sita foras civitate Lucense prope Silice, que est de supotestate ipsius episcopatus sancti Martini" per il censo annuo di tre denari, da pagarsi nel mese di ottobre "ad sacerdos que ibi pro tempore ordinatus fuerit".

⁴⁴ Il 18 gennaio 844 (ed. BARSOCCHINI, *MDL*, V/2, n. 596, p. 357), il chierico Gumfrid del fu Perisund stabilì che per tutto il resto della sua vita la chiesa di S. Michele "constructa a parentibus suis prope civitate Lucense recta platea locus noncupante Cipriano" sarebbe rimasta "in sua potestate" con tutto quello che ad essa era pertinente; e che alla sua morte "hec omnia" sarebbero passate "in potestate et dominio" del chierico Walperto, figlio di Walperga ("qui a se nutritus esse videtur"), quindi a uno dei figli di questo chierico a condizione che ogni anno nel mese di novembre offrissero al vescovato di S. Martino 30 denari. Infine dispose che dopo di loro la chiesa di S. Michele "revertatur et permaneat" con tutti i suoi beni "in potestate et dominio ecclesie sancti Martini domus episcoporum". Il 29 aprile dello stesso anno (ed. BARSOCCHINI, *MDL*, V/2, n. 605, p. 362) suo cugino, il chierico Rachipert del fu Pertuald, donò al vescovato di Lucca "portionem suam de casis et rebus illis ecclesie beati Michaelis Archangeli sita foras civitate

mato nella documentazione pervenutaci soltanto dalla fine dello stesso secolo ⁴⁵.

Finalmente il 17 giugno 1099 ⁴⁶ il vescovo di Lucca Rangerio ⁴⁷ (salito sulla cattedra di S. Martino da appena due anni, dopo aver trascorso un certo periodo di tempo nel monastero di S. Benedetto di Polirone come monaco) con il consenso dei canonici offrì all'abate del cenobio mantovano la chiesa di S. Bartolomeo in Silice con tutti i suoi beni, affinché inviando lì alcuni monaci vi introducesse la regola di Cluny. Regola che sarebbe stata seguita – ecco il ripetersi anche in questo caso della clausola già usata per S. Martino in Colle – finché Polirone fosse rimasta “in regimine ecclesiae et monasterii sancti Petri Cloniensis”.

E di lì a poco – come ci attesta, fin dai primissimi anni del XII secolo, la comparsa nelle fonti del termine ‘monasterium’ per indicare questa chiesa del suburbio di Lucca ⁴⁸ – vi si stabilì una comunità di monaci che, secondo le condizioni imposte da Rangerio, dovevano essere scelti, tutti, dall'abate di Polirone e consacrati, quelli che “ibique” avrebbero officiato, esclusivamente dal vescovo di Lucca.

È molto probabile che il nuovo vescovo avesse voluto dare un significato programmatico a questa concessione, che era stata una delle prime iniziative da lui prese come rettore della diocesi, ed era stata fatta proprio a favore dell'abbazia che rappresentava, allora, il nucleo di coagulazione di tutte le forze sostenitrici degli ideali riformatori: quasi che con questo atto egli avesse voluto mettere in chiaro fin da principio

Lucense prope Cipriano”.

⁴⁵ A partire dalla seconda metà del IX secolo abbiamo, infatti, tutta una serie di documenti in cui vediamo i vescovi di Lucca disporre liberamente delle due chiese di S. Michele e di S. Bartolomeo e dei loro rispettivi beni, concedendoli in livello a laici e a ecclesiastici. Elenco qui soltanto le attestazioni che si riferiscono alla chiesa e ai beni di S. Bartolomeo in Silice: 876 aprile 22, Lucca (doc. già citato alla nota 43) e 987 maggio 21, Lucca (ed. BARSOCCHINI, *MDL*, V/3, Lucca 1841, n. 1621, p. 503). Con quest'ultimo atto il vescovo di Lucca Teudigrimo dette in livello al diacono Actio, figlio di Officia, la metà della chiesa di S. Bartolomeo “que esse videtur de subregimine ecclesie episcopatus sancti Martini” con tutti i beni pertinenti a questa metà; il diacono, da parte sua, si impegnò a far celebrare nella chiesa l'officiatura, le messe e l'incenso e a pagare al vescovado di Lucca il censo annuo di 60 denari.

⁴⁶ 1099 giugno 17, Lucca (reg. *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, cit., n. 573, p. 245).

⁴⁷ Per notizie sul vescovo Rangerio vedi A. GUERRA - P. GUIDI, *Compendio di storia ecclesiastica lucchese dalle origini a tutto il secolo XII*, Lucca 1924, pp. 173-179, e bibliografia ivi citata.

⁴⁸ Una delle prime attestazioni è certamente l'atto rogato a Lucca “foras predicta civitate, intus predicto monasterio” il 31 ottobre 1102 (ASL, *Diplomatico Spedale*; reg. DEGLI AZZI, I/2, cit., n. 142, p. 49), con cui i due fratelli Eraldo e Allucciono del fu Alluccio offerirono “ecclesie et monasterio sancti Bartolomei apostoli que est constructo et edificato foris civitate Lucense ubi dicitur in Silice” un loro pezzo di terra “in loco et finibus ubi dicitur al Moio”.

che si sarebbe impegnato a fondo nella lotta a sostegno della riforma del clero della sua diocesi, ricongiungendosi idealmente al predecessore Anselmo II, di cui era stato un fedelissimo sostenitore e in onore del quale scrisse la famosa *Vita metrica s. Anselmi Lucensis episcopi*⁴⁹.

Subito dopo l'annessione a Polirone, si iniziò per S. Bartolomeo in Silice un periodo di eccezionale prosperità: ce lo testimonia tutta una serie di documenti in cui vediamo, da un lato, i suoi priori al centro di varie e complesse operazioni economiche miranti a consolidare il patrimonio del monastero e, dall'altro, numerosi privati autori di donazioni; ce lo riconferma il sorgere al suo fianco di un ospedale, di cui ignoriamo la data precisa della fondazione, ma che già negli anni Sessanta del XII secolo (quando lo troviamo attestato per la prima volta)⁵⁰ aveva un discreto patrimonio, costituito per lo più da lasciti di privati.

Dalla lettura di questi atti risulta che i beni, tanto del monastero, quanto del suo ospedale, erano prevalentemente concentrati nella piana ad est di Lucca⁵¹ – nella zona compresa 'grosso modo' tra la via Pesciati-

⁴⁹ *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores, XXX/2, Vita metrica s. Anselmi Lucensis episcopi auctore* RANGERIO LUCENSI, ed. E. SACKUR - G. SCHWARTZ - B. SCHMEIDLER, Hannoverae 1934, pp. 1152-1307.

⁵⁰ La prima attestazione dell'ospedale di S. Bartolomeo in Silice è in un documento del 12 dicembre 1162 (AAL, *Diplomatico*, + M 82).

⁵¹ Elenco qui alcuni documenti del XII secolo che ci testimoniano possessi del monastero e dell'ospedale di S. Bartolomeo in Silice nella piana a est di Lucca. Procedendo da nord a sud troviamo loro beni nelle seguenti località: Valgiano (circa 10 Km a nord-est di Lucca, nel piviere di Segromigno, cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., V, p. 487), 1118 luglio 2 (ASL, *Diplomatico Spedale*; reg. DEGLI AZZI, I/2, cit., n. 282, p. 94), 1128 gennaio 31, Diecimo (ASL, *Diplomatico Spedale*; reg. DEGLI AZZI, I/2, cit., n. 364, p. 119); Lunata (sulla via Pesciatina, oltre 5 Km a est di Lucca, *caput plebis*, vedi REPETTI, *Dizionario*, cit., II, Firenze 1835, pp. 933-934), 1152 luglio 8 (reg. *Regesto del Capitolo di Lucca*, II, cit., n. 1087, p. 51); Tempagnano (3,5 Km a est di Lucca, nel piviere di Lunata, vedi REPETTI, *Dizionario*, cit., II, p. 934), 1183 marzo 15 (AAL, *Diplomatico*, + 147); Capannori (5,5 Km a est di Lucca, sempre nel piviere di Lunata, vedi REPETTI, *Dizionario*, cit., II, p. 934), 1177 aprile 17, Lucca (AAL, *Diplomatico*, + 119); Tassignano (3,5 Km a est di Lucca, nel piviere di Pieve S. Paolo, cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., II, p. 473), 1109 agosto 17, Lucca (ASL, *Diplomatico Spedale*; reg. DEGLI AZZI, I/2, cit., n. 198, p. 68), 1121 settembre 18, Lucca (ASL, *Diplomatico Spedale*; reg. DEGLI AZZI, I/2, cit., n. 305, p. 101), 1122 agosto 25, Valiano (ASL, *Diplomatico Spedale*; reg. DEGLI AZZI, I/2, cit., n. 312, p. 104), 1162 dicembre 12, Lucca (AAL, *Diplomatico*, + M 82), 1199 luglio 18, Paganico (reg. P. GUIDI - O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, III, Roma 1933 (Regesta Chartarum Italiae, 18), n. 1817, p. 267); Paganico (7 Km a est di Lucca, nel piviere di Pieve S. Paolo, vedi REPETTI, *Dizionario*, cit., II, p. 473), 1110 febbraio 1, Lucca (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*; reg. DEGLI AZZI, I/2, cit., n. 200, p. 68), 1166 agosto 1, Lucca (AAL, *Diplomatico*, + K 35), 1186 maggio 28 (AAL, *Diplomatico*, + 13), 1187 settembre 8, Lucca (AAL, *Diplomatico*, + I 31); Pieve S. Paolo (sulla via Francigena, 3,5 Km a sud-est di Lucca, *caput plebis*, cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., II, pp. 472-473), 1165 novembre 3, Lucca (reg. *Regesto del Capitolo di Lucca*, II, cit., n. 1242, p. 146); Verciano (località situata

na, corrispondente all'antica via Cassia (a nord) e la medievale via Francigena o Romea (a sud) entro un raggio di circa due miglia – e nell'area del suburbio orientale della città⁵², dove il nostro monastero sorgeva e dove si trovava la sua dipendenza più importante: la chiesa di S. Michele di Borghicciolo, appellata un tempo S. Michele 'in Cipriano', dalla quale precedentemente S. Bartolomeo in Silice era dipesa⁵³.

E proprio con questa chiesa di S. Michele di Borghicciolo (odierna S. Micheletto) va identificata quella "ecclesia sancti Michaelis iuxta civitatem Lucensem" che Anastasio IV confermò all'abate di Polirone il 14 settembre 1153⁵⁴. Identificazione, questa, che condivido con il Piva⁵⁵, con il quale invece non sono del tutto d'accordo quando afferma che "nel 1153 Polirone risulta anche possedere la chiesa di S. Michele presso Lucca" (quasi a voler dire che questa chiesa costituiva un altro priorato) perché, pur concordando con lui che S. Michele era una dipendenza polironiana, ritengo però che questa chiesa lucchese dipendesse dall'abbazia mantovana in quanto a sua volta era soggetta a S. Bartolomeo in Silice, la quale era stata annessa "una cum omnibus eius possessionibus et pertinentiis".

Ma dopo questa breve parentesi su S. Micheletto, riprendiamo il nostro discorso dal punto in cui l'avevamo interrotto, e ritorniamo così al momento – abbastanza ben documentato – in cui il monastero lucchese risulta vivere una situazione di particolare floridezza. Accanto a queste notizie che ci attestano la prosperità del priorato sul piano economico, ce ne sono altre – però molto più rare – dalle quali trapela che S. Bartolomeo in Silice attraversava contemporaneamente un periodo di prestigio

circa 3 Km a sud di Lucca, compresa nel piviere cittadino di S. Giovanni e S. Reparata, vedi *Libellus extimi Lucanae dyocesis* del 1260, nn. 4793-4794, p. 250), 1108 luglio 3, Lucca (ASL, *Diplomatico Spedale*; reg. DEGLI AZZI, I/2, cit., n. 188, p. 65), 1139 aprile 9, Lucca (reg. *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, cit., n. 927, p. 405).

⁵² Ecco alcuni documenti che ci attestano beni del monastero e dell'ospedale di S. Bartolomeo in Silice nella zona del suburbio orientale di Lucca, in cui essi sorgevano: 1102 ottobre 31, Lucca (già citato alla nota 48), 1154 marzo 27, Lucca (ASL, *Diplomatico Spedale*; reg. DEGLI AZZI, I/2, cit., n. 674, p. 231), 1154 aprile 19, Lucca (reg. *Regesto del Capitolo di Lucca*, II, cit., n. 1118, p. 70), 1177 aprile 17, Lucca (AAL, *Diplomatico*, + I 119), 1200 ottobre 15, Lucca (ASL, *Diplomatico Spedale*).

⁵³ Da un documento del 28 febbraio 1141 (ASL, *Diplomatico S. Maria Forisportam*, reg. DEGLI AZZI, I/2, cit., n. 514, p. 172) – relativo alla composizione di una controversia "inter presbiterum et priorem monasterii sancti Bartholomei de Moio, que est sub regimine sancti Benedicti de Padum, et Ugonem presbiterum et priorem sanctae Mariae Foris Portam de vicinia ecclesiae sancti Michaelis de Burghicciolo" – risulta che a quella data (ma ignoriamo a partire da quando) la suddetta chiesa di S. Michele dipendeva da S. Bartolomeo in Silice ed era officiata da un sacerdote istituito dai monaci di S. Bartolomeo.

⁵⁴ 1153 settembre 14, Roma (reg. *Regesto Mantovano*, cit., n. 286, p. 179).

⁵⁵ PIVA, *Cluny*, cit., nota 102 p. 318.

esterno, nel senso che i suoi priori godevano di una posizione di rilievo nei confronti e del potere locale e dell'abbazia madre.

Eccone qualche esempio: il 23 marzo 1189⁵⁶ il podestà di Lucca, volendo soddisfare le richieste del priore di S. Bartolomeo in Silice Geronimo, gli confermò i tre privilegi (concernenti l'esenzione da ogni dazio del Comune tanto per le persone che per i beni del monastero) concessi dai suoi predecessori al priore Leoprandò; il 15 ottobre 1200⁵⁷ il suo ex priore Geronimo compare come "maior prior" di Polirone.

Se poi – data la sporadicità delle notizie pervenuteci – consideriamo complessivamente tutto l'arco di tempo in cui questo monastero lucchese fu unito al cenobio mantovano (si tratta di quasi quattro secoli) notiamo che, in varie occasioni, Polirone affidò ai priori di S. Bartolomeo in Silice incarichi particolari e delicati: nel 1236⁵⁸ il priore Guido fu nominato dall'abate di Polirone, Azzo, arbitro nelle questioni che l'abate di S. Ponziano aveva con un cittadino lucchese; nel 1334⁵⁹ il priore Vivaldo, vicario "in partibus Tusciae" dell'abate di Polirone Baldachino, fece allontanare dall'ospedale di S. Bartolomeo in Silice un certo Verio "de Cetona", il quale per ben cinque anni si era spacciato per suo amministratore; nel 1364⁶⁰ il priore Giovanni di Parma, vicario generale in Tuscia dell'abate di Polirone Rolando, fu incaricato di visitare il monastero lucchese di S. Ponziano (polironiano) che versava in un grave stato di crisi morale ed economica; nel 1406⁶¹ il priore Benedetto dei Totti (lucchese) "vicarius, procurator, negotiorum gestor et specialis nuntius" di Polirone "ad presens" privo del suo abate, procedette alla nomina del priore di S. Martino in Colle, notoriamente dipendenza polironiana.

I legami di S. Bartolomeo in Silice con l'abbazia madre dovettero mantenersi anche dopo il passaggio di Polirone al regime commendatizio, come ci lascia intravedere un atto del 19 novembre 1426⁶² con cui il suo primo commendatario, Guido Gonzaga, autorizzò il priore di S. Bartolomeo in Silice, Baldassarre Totti (appartenente alla stessa famiglia del suo predecessore), a fare una permuta con un privato.

Ma la vicenda polironiana del nostro monastero stava ormai volgendo al termine: infatti, questo Baldassarre – eletto priore dall'abate del cenobio mantovano Antonio "de Nerbis" il 29 febbraio 1412⁶³ e ancora attestato nel dicembre 1454⁶⁴ – fu l'ultimo rettore di S. Bartolomeo in

⁵⁶ 1189 marzo 23, Lucca (ASL, *Diplomatico Spedale*); ed. R. VOLPINI, *Additiones Kehvianae*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXII/2 (1968), n. 18, pp. 391-393.

⁵⁷ 1200 ottobre 15, Lucca (già citato alla nota 52).

⁵⁸ 1236 giugno 2, Lucca (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*).

⁵⁹ 1334 gennaio 4, Lucca (ASL, *Spedale S. Luca*, 19, Quinterno H).

⁶⁰ AAL, *Enti religiosi soppressi*, 21, cc. 70-79.

⁶¹ 1406 febbraio 22, Lucca (AAL, *Libri Antichi*, 80, cc. 16v-17r).

⁶² 1426 novembre 19, Mantova (ASL, *Diplomatico Fregionaia*).

⁶³ AAL, *Libri antichi*, 82, cc. 80v-81r.

⁶⁴ 1454 dicembre 3, Lucca (ASL, *Spedale S. Luca*, 50, c. 111r).

Silice nominato da Polirone. Una quindicina di anni dopo, nell'ottobre del 1469⁶⁵, per motivi che non conosciamo S. Bartolomeo in Silice risulta affidata "ex concessione apostolica" in commenda a un prete lucchese, Rodolfo del fu Iacopo Controni. Ma tale fase commendatizia durò molto poco, perché meno di due anni dopo, il 14 marzo 1471⁶⁶, Sisto IV dette il suo consenso affinché quel monastero e il suo ospedale (dato in commenda già dal 1403⁶⁷) fossero uniti allo spedale di S. Luca della Misericordia di Lucca.

Anche questa nuova fase della vita di S. Bartolomeo in Silice non durò a lungo: si chiuse il 1° luglio 1488⁶⁸, quando il rettore dello spedale di S. Luca, accogliendo la richiesta dell'abate e dei monaci di S. Ponziano, concesse loro la chiesa di S. Bartolomeo in Silice (non più situata "foris civitatem Lucensem", ma "in burgis muratis") affinché potessero trasferirvisi con il corpo del santo martire e con le molte reliquie di santi custodite nel loro monastero, che il governo di Lucca aveva deciso di demolire perché – trovandosi "extra et prope muros" della città – era "valde periculosum ipsi civitati, si ab hostibus occuparetur".

Terminati quei lavori di ristrutturazione della chiesa di S. Bartolomeo in Silice, resi necessari per adattare il preesistente edificio alle esigenze dei nuovi monaci, gli olivetani di S. Ponziano si trasferirono tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento nella nuova sede, dove rimasero fino alla soppressione napoleonica.

3. Badia è l'attuale nome della frazione del Comune di Capannori (5,5 Km a est di Lucca) dove sul finire del secolo VIII sorse, su una preesistente chiesa dedicata a S. Salvatore, l'abbazia oggi scomparsa⁶⁹ di S. Salvatore di Sesto⁷⁰.

La storia iniziale di questo monastero, oltre a essere oscura per la mancanza di un suo archivio, andato disperso in seguito alle vicende del cenobio stesso, è anche complicata da tutta una serie di falsi documenti, per lo più bolle pontificie costruite per rivendicare e quindi riaffermare i diritti di Sesto su beni che gli appartenevano, e di storie leggendarie nate dalla fantasia di eruditi seicenteschi e settecenteschi con lo scopo di ingrandire l'importanza dell'antica abbazia, ormai caduta in rovina.

⁶⁵ 1469 ottobre 23, Lucca (*ibid.*, c. 129r).

⁶⁶ È lo stesso documento già citato alla nota 37.

⁶⁷ 1403 gennaio 30 (ASL, *Spedale S. Luca*, 145, c. 42r).

⁶⁸ *Ibid.*, 55, c. 40rv.

⁶⁹ Tracce dell'antico monastero sono ancora visibili nelle strutture di una villa – chiamata Villa Ravano (indicata anche nel foglio *Lucca 105*, scala 1:100.000, compilato nel 1959 dall'I.G.M.) – situata nei pressi della località Badia.

⁷⁰ Per notizie su S. Salvatore di Sesto e sulle vicende del suo archivio vedi P.F. KEHR, *Regesta pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, *Etruria*, Berolini 1908, pp. 456-461, e bibliografia ivi citata. Sul complesso problema dei rapporti del monastero con la Sede Apostolica e con l'Impero cfr. F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale*, trad. it. a cura di F. Barbolani di Montauto, Firenze 1975, pp. 304-309.

Per questo – come afferma lo Schneider ⁷¹ – ignoriamo la data precisa della sua fondazione e l'identità dei fondatori, così come non sono affatto chiari i motivi, né esattamente databili i momenti in cui S. Salvatore di Sesto, che prima (agli inizi del X secolo) era stato allodio di S. Pietro, divenne abbazia regia, e poi (intorno ai primi decenni del XII secolo) ritornò dal fisco imperiale alla Sede Apostolica.

Quando infatti nel giugno del 1134 ⁷², fallito il tentativo di una ventina di anni prima di far riformare il cenobio a Camaldoli, Innocenzo II sottopose all'abate di Polirone Enrico il monastero di Sesto “quod specialiter beati Petri iuris existit” affinché lo riconducesse alla disciplina monastica, glielo consegnò come proprietà di cui poteva liberamente disporre. E quando poi – sul volgere degli anni Settanta del XIV secolo – si concluse la vicenda polironiana di Sesto, l'abbazia lucchese tornò di nuovo alle dirette dipendenze della Sede Apostolica.

Le fonti tacciono sulla parentesi camaldolese di Sesto e non ci dicono niente sulle circostanze che determinarono la scelta di Polirone come altro centro di riforma a cui affidare il monastero di Sesto “ad eius reparationem”. È certo, però, che i Camaldolesi non erano riusciti a riformarlo, mentre vi riuscirono – appena due decenni dopo – i monaci neri inviati dall'abbazia mantovana.

Indubbiamente l'annessione di Sesto fu un acquisto molto prestigioso per Polirone, anche se il cenobio toscano stava attraversando un periodo di crisi interna dovuta anche, ma non esclusivamente – come vedremo più avanti –, allo scadimento della vita religiosa della sua comunità monastica.

Il patrimonio di S. Salvatore – quale risulta dalla lettura della bolla con cui Lucio II, dieci anni dopo tale unione (il 15 aprile 1144 ⁷³), confermò all'abate di Sesto Manfredi i beni del cenobio – era infatti assai esteso, comprendendo numerosi possedimenti nelle diocesi di Lucca, di Pisa e di Volterra.

Se, però, confrontiamo l'elenco dei beni di Sesto fornito dal privilegio papale del 1144 con quello di un precedente privilegio concesso nel 1068 da Alessandro II sempre all'abbazia lucchese per confermarle i possedimenti ⁷⁴, risulterà subito evidente che nel giro di un settantennio tale patrimonio si era di gran lunga assottigliato, e se ne dovrà quindi dedurre che la crisi morale di Sesto era andata di pari passo con una crisi economica altrettanto profonda.

Purtroppo neanche Polirone, che pure era riuscita inizialmente a riportare un certo ordine nella vita interna del cenobio insediandovi molto

⁷¹ Vedi *ibid.*, pp. 305-307.

⁷² 1134 giugno 9, Pisa (reg. *Regesto Mantovano*, cit., n. 225, p. 159).

⁷³ 1144 aprile 15, Roma (reg. KEHR, *Italia Pontificia*, III, cit., n. 18, p. 460).

⁷⁴ 1068 marzo 7, Roma (reg. *ibid.*, n. 12, p. 459).

presto un rettore (nella persona dell'abate Manfredo ⁷⁵), fu in grado di risollevarne l'economia.

Per il concorrere di più fattori negativi – quali la cattiva gestione del patrimonio del monastero da parte di alcuni abati ⁷⁶ e le conseguenze catastrofiche che sulla zona dove sorgeva la stessa abbazia, a cavallo tra i territori lucchese e pisano, ebbero le guerre combattute da Lucca prima contro Pisa e poi contro Firenze ⁷⁷ – la situazione economico-morale di S. Salvatore di Sesto, nel corso di due secoli, si andò così progressivamente aggravando e deteriorando che, alla metà del Trecento, era divenuta drammatica: quasi inesistente la comunità monastica, ridotta ormai all'abate e ad un solo monaco ⁷⁸; pesantemente indebitata e quasi del tutto spogliata dei suoi possessi l'abbazia ⁷⁹.

È quindi probabile che la decisione, presa nell'agosto del 1376 ⁸⁰ dal governo degli Anziani di Lucca, di espellere i monaci neri dalla chiesa cittadina di S. Ponziano (l'altra abbazia lucchese affidata a Polirone e, come Sesto, moralmente ed economicamente decaduta) avesse finito per

⁷⁵ L'abate Manfredo è attestato per la prima volta in una pergamena dell'Archivio Arcivescovile di Pisa la cui data va posta tra il 27 novembre e il 10 dicembre 1134 (reg. N. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma 1938 (Regesta Chartarum Italiae, 24), n. 334, p. 221).

⁷⁶ Per parlare soltanto del caso più clamoroso, diremo che l'economia di Sesto fu particolarmente danneggiata quando, ai primi decenni della seconda metà del XII secolo, il monastero cadde nelle mani di un abate scismatico, che ridusse in rovina l'abbazia distribuendone generosamente i beni ai propri partigiani, fra i quali dovevano essere anche molti pisani. Così infatti lascia intravedere – oltre al documento molto più tardo di cui parleremo alla nota seguente – la bolla con la quale Alessandro III, nel settembre 1168/1169, si rivolse ai canonici pisani affinché proibissero a chiunque, sotto minaccia di scomunica, di ricevere “ab intruso de Sexto aliquid de rebus ipsius in feudum vel alio modo” (reg. KEHR, *Italia Pontificia*, III, cit., n. 20, p. 461).

⁷⁷ La situazione è perfettamente descritta nel documento del 12 dicembre 1339 (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*), in cui si legge: “monasterium sancti Salvatoris est situm et positum in medio nationis perverse et in confinibus guerrarum Florentinorum et Lucanorum propter quas prefatum monasterium hactenus multa detrimenta sustinuit et continue sustinet in terris, possessionibus, redditibus, passagiis et in predictis guerris multa iura spiritualia et temporalia admisit videlicet ecclesias eidem subiectas, terras, silvas, molendina, domos et possessiones multas et maxime in distrettu Pisano videlicet Montecalvoli, Sancta Maria in Monte, Sancto Petro, Montecchio, Vico, Buti, Blentina, Camulliano, Treggiaia, Montecastello et aliis pluribus locis et propter potentiam quorundam laycorum Pisanorum et Lucanorum qui passagia, terras et possessiones eiusdem monasterii hactenus occupaverunt et occupent”.

⁷⁸ 1340 gennaio 16, Lucca (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*): l'abate di Sesto, Michele, “cum presentia, consensu et voluntate domni Alberti monaci dicti monasterii, cum plures monachos non habeat ad presens” stabilisce le condizioni di un contratto d'affitto.

⁷⁹ Vedi il documento già citato alla nota 77.

⁸⁰ Vedi avanti, testo corrispondente alle note 117-124.

riflettersi anche sul monastero di S. Salvatore. Infatti, nel 1379⁸¹, dopo l'abbaziato di Pietro, sicuramente eletto rettore di Sesto da Polirone e ancora attestato come tale nel 1372⁸², troviamo a capo del cenobio un abate eletto dal papa: Anselmo da Gubbio.

Le notizie pervenuteci su Sesto, partendo dalla seconda metà del XIV secolo fino ad arrivare al momento della sua unione al monastero olivetano dei SS. Ponziano e Bartolomeo di Lucca, effettuata nel dicembre del 1513, testimoniano il suo gravissimo stato di crisi. Ecco le più significative: il 22 gennaio 1403⁸³ Bonifacio IX, contravvenendo ai canoni, affidò "curam regiminis et administrationis" di Sesto ad un monaco (forse l'unico presente) appena diciassettenne, Giovanni figlio "Nicolai Neri", perché il suo abate Anselmo era stato fatto rinchiodare in carcere da Paolo Guinigi⁸⁴. Il 14 luglio dello stesso anno⁸⁵, l'"abate" Giovanni nominò suo fratello Andrea, cittadino e mercante lucchese, procuratore del monastero "cum ad presens in dicto monasterio non sint aliqui alii monaci". Tra il gennaio del 1444 e il marzo del 1445⁸⁶, fu eletto abate di Sesto Giovannino Bernardi (appartenente ad una famiglia lucchese come i suoi due predecessori⁸⁷), il quale – con conseguenze particolarmente deleterie sulla vita del monastero – avrebbe tenuto tale beneficio per circa un quarantennio. Sesto divenne, infatti, quasi una proprietà privata della famiglia Bernardi: l'abbazia fu ben presto abbandonata e unita

⁸¹ Il 30 giugno 1379 (L. FUMI, *R. Archivio di Stato in Lucca, Regesti*, II/2, *Carteggio degli Anziani*, Lucca 1903, n. 2034, p. 451) Francesco dei Gabrielli scrisse a Piero Gambacorti di Pisa raccomandandogli, anche a nome del vescovo di Lucca Paolo suo fratello, Anselmo da Gubbio eletto dal papa abate di Sesto.

⁸² Il 25 novembre 1364 (AAL, *Enti religiosi soppressi*, 21, c. 77) l'abate di Sesto Pietro – ancora rettore di S. Salvatore il 12 aprile 1372 (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*) – si trovava nel monastero di S. Ponziano e sottoscriveva l'atto con cui il nunzio del priore di S. Bartolomeo in Silice (incaricato dall'abate di Polirone di sottoporre a visita di controllo quell'abbazia cittadina, vedi oltre, testo corrispondente alla nota 119) notificava a due monaci di S. Ponziano l'intenzione del priore di effettuare la visita entro il 3 dicembre.

⁸³ 22 gennaio 1403, Roma (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*).

⁸⁴ Ricaviamo la notizia indirettamente dalla bolla del 4 febbraio 1403 (ASL, *Diplomatico Tarpea*) con la quale papa Bonifacio IX ordinò a Paolo Guinigi di rimettere in libertà l'abate di Sesto, Anselmo "f. Bartoli". Si tratta quasi certamente dello stesso Anselmo da Gubbio del 1379 in quanto nel 1389 (ASF, *Notarile Antecosimiano*, V 123, c. 37v) e nel 1394 (ASF, *Notarile Antecosimiano*, A 846, c. 53r) era ancora abate di Sesto "Anselmus filius Bartolomei de Pergula Eugubi diocesis".

⁸⁵ 1403 luglio 14, Lucca (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*).

⁸⁶ Il 12 gennaio 1444 (*ibid.*) il vescovo di Lucca Baldassarre autorizzò Giovannino del fu Landuccio Bernardi a prendere gli ordini sacri; il 23 marzo 1445 (*ibid.*) Giovannino Bernardi risulta già abate di Sesto.

⁸⁷ Dagli inizi del Quattrocento i suoi predecessori erano stati: Giovanni "Nicolai Neri" (1403-1431) e Angelo Savini (1431-1444/1445). Quest'ultimo fu eletto abate di Sesto da Eugenio IV il 7 aprile 1431 (*ibid.*).

a S. Maria del Corso⁸⁸ (la chiesa cittadina situata fuori Porta S. Donato, che era stata restaurata “cum auxilio nobilis domus Bernardorum”⁸⁹); molti suoi beni furono dati in enfiteusi e, in particolare, quelli più importanti affidati a persone della famiglia⁹⁰; e, per finire, si tentò anche di trasmettere questo beneficio ad un altro Bernardi: Bernardino⁹¹.

Non ho potuto verificare l'esattezza della notizia riportata in una storia manoscritta del monastero di Sesto⁹², secondo cui nel 1450 il papa Niccolò V avrebbe affidato l'abbazia in commenda allo stesso Giovannino Bernardi. È comunque certo che, ai primi d'ottobre del 1483⁹³, Sisto IV, non avendo accettato la candidatura di Bernardino Bernardi a successore del rinunciatario Giovannino, propose un mese prima dagli Anziani di Lucca, dette in commenda il monastero a Giorgio del fu Galeotto Franciotti di Lucca, segretario del cardinale di Pavia. Questo commendatario – secondo la stessa ‘fonte’, che però va usata con moltissima cautela – avrebbe tenuto il beneficio fino alla sua morte (sopraggiunta nel 1511), dopodiché il monastero, per volontà dello stesso Franciotti previa approvazione di quel cardinale, sarebbe stato dato in commenda ad un altro lucchese: il chierico Bartolomeo Arnolfini⁹⁴.

Ma per poco: appena due anni dopo, il 14 dicembre 1513⁹⁵, il nuovo pontefice Leone X approvò la richiesta avanzata dall'abate del cenobio

⁸⁸ Il 7 aprile 1462 (AAL, *Enti religiosi soppressi*, 22, c. 32) Giovannino Bernardi, indicato nel documento come “abbas sancti Salvatoris de Sexto et sancte Marie de Cursu”, agiva “vice et nomine dictarum abbatiarum”; il 22 maggio 1474 (*ibid.*, c. 56v) un contratto d'affitto veniva rogato “in canonica domini abbatis (= Giovannino Bernardi) extra portam Sancti Donati Lucane civitatis iuxta ecclesiam dicte abbatis”. Per notizie sulla chiesa di S. Maria del Corso (appellata un tempo S. Maria Ursimanni) vedi BELLI BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, cit., n. 30, p. 533.

⁸⁹ Così si legge nella lettera inviata, il 20 settembre 1483 (ASL, *ATL, Carteggio*, 534, c. 67), dagli Anziani di Lucca al papa Sisto IV per raccomandargli “nobilem et iurisperitum dominum Bernardinum de Bernardis” quale successore di Giovannino “de Bernardis” nel monastero di S. Salvatore e della beata Maria.

⁹⁰ Il 21 agosto 1482 (AAL, *Enti religiosi soppressi*, 22, c. 71), l'abate Giovannino “de Bernardis de Luca locavit Nicolao olim Stephani de Bernardis de Luca paludem totam et lacum de ipsa palude que dicitur” lago di Sesto.

⁹¹ Vedi sopra, nota 89.

⁹² Il titolo del manoscritto, che si conserva in ASL, *Archivio Arnolfini*, 120, cc. 5-88, è: *Notizie dell'antichissima Badia di S. Salvatore di Sesto, suoi beni e giurisdizioni unite al Monastero dei PP. Olivetani di S. Ponziano di Lucca*.

⁹³ Il 30 settembre 1483 (ASL, *ATL, Carteggio*, 534, c. 67v), caduta la candidatura di Bernardino “de Bernardis”, gli Anziani di Lucca avevano nuovamente scritto a Sisto IV proponendogli Giorgio Franciotti. Il papa – questa volta – dovette accettare perché il 10 ottobre 1483 gli Anziani si rivolsero a Giorgio “olim Galeotti de Franciottis” come alla persona dalla cui autorità tale abbazia dipendeva (*ibid.*, 533, c. 84).

⁹⁴ *Notizie dell'antichissima Badia di S. Salvatore di Sesto*, cit., cc. 47-49.

⁹⁵ 1513 dicembre 14, Roma (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*).

dei SS. Ponziano e Bartolomeo di Lucca di poter annettere Sesto “quod conventu et regulari observantia destitutum est in suis structuris et edificiiis desolatum et deformatum existit” affinché quel monastero “debite reparetur et redificaretur ac in eo regularis disciplina servaretur et divina officia celebrarentur cultusque divinus augetur nec non cura animarum parrochianorum parrochialis ecclesie beate Marie de Cursu”.

4. La chiesa dedicata ai SS. Filippo e Giacomo, che a partire dagli inizi del X secolo ⁹⁶ aveva associato al nome dei due santi apostoli anche quello di S. Ponziano (per il culto sviluppatosi intorno al corpo di quel santo martire, lì sepolto), era stata fondata – prima del 790 – nel suburbio meridionale di Lucca, fuori Porta S. Pietro ⁹⁷.

Il 2 aprile di quell’anno ⁹⁸ il suo fondatore, il diacono Iacopo, figlio del fu Teutpert e fratello del vescovo di Lucca Giovanni, al quale successe sulla cattedra di S. Martino agli inizi dell’801 ⁹⁹, dotò riccamente questa sua chiesa che aveva fatto erigere “in proprio territorio *suo* prope muro civitatis in loco Placule”, non lontano dalle rovine della chiesa/ospedale di S. Vitale ¹⁰⁰, di cui era stato nominato rettore – “quamvis ipsa basilica [a gentibus] incensa esset” – dal figlio del suo fondatore Sichipert (il chierico Sicherad), affinché offrissi ristoro ai poveri; volle che vi si insediassero una congregazione di monache, che sottopose alla protezione della Sede Apostolica (a cui favore ordinò il reddito di un censo annuo di dieci soldi d’oro per la luminaria); stabilì che il giorno della festa dei santi titolari il vescovo (al quale la badessa avrebbe dato come compenso della benedizione “uno tappite bono”) potesse recarvisi con il suo clero per celebrarvi la messa; espresse poi il desiderio di riedificare l’ospedale di S. Vitale, portando da cinque a dodici il numero dei poveri a cui somministrare il pasto un giorno la settimana e far preparare bagni caldi nella settimana di Pasqua; dispose infine che, se alla sua morte o alla morte del sacerdote da lui preposto alla cura della chiesa e dell’ospedale non vi si fosse ancora costituita una comunità di monache, la chiesa passasse con tutti i suoi beni in proprietà di S. Pietro o del papa “in tempore”.

Le religiose dovettero stabilirvisi di lì a poco, se già nell’806 ¹⁰¹ troviamo attestata una badessa del monastero dei SS. Filippo e Giacomo.

⁹⁶ La prima attestazione è in un documento del 21 giugno 908 (ed. BARSOCCHINI, *MDL*, V/3, n. 1115, p. 49).

⁹⁷ Per notizie su S. Ponziano vedi, oltre a KEHR, *Italia Pontificia*, III, cit., pp. 444-447 e bibliografia ivi citata, SCHNEIDER, *L’ordinamento pubblico nella Toscana medievale*, cit., pp. 309-312 e BARSOTTI, *Lucca Sacra*, cit., pp. 196-200.

⁹⁸ Ed. BARSOCCHINI, *MDL*, V/2, n. 231, pp. 134-136.

⁹⁹ Per notizie sui vescovati di Giovanni e di Iacopo vedi SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., pp. 85-90.

¹⁰⁰ Sulla chiesa di S. Vitale vedi BELLI BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, cit., n. 38, p. 535.

¹⁰¹ 806 agosto 24, Lucca (ed. BERTINI, *MDL*, IV/2, App. n. 7, p. 11).

Ma non vi rimasero a lungo, perché negli anni Ottanta del X secolo ¹⁰² S. Ponziano era già un cenobio di monaci.

‘Grosso modo’ intorno a questo stesso periodo si colloca la restaurazione dell’abbazia (di cui siamo informati indirettamente da un documento di quasi mezzo secolo dopo ¹⁰³) ad opera di Willa, la madre del marchese di Tuscia Ugo. In seguito a questa rifondazione (perché di una vera e propria nuova fondazione dovette trattarsi, essendo stato il monastero ricostruito in un altro punto, sempre nel suburbio meridionale di Lucca, ma più spostato verso Porta S. Donato, non lontano dal ‘pratum Marchionis’ ¹⁰⁴) S. Ponziano divenne abbazia regia. Non tardarono quindi ad arrivare i diplomi con il conferimento della protezione imperiale e dell’esenzione. Il primo fu rilasciato, il 13 aprile 1025 ¹⁰⁵, da Corrado II (re, ma non ancora imperatore) all’abate di S. Ponziano Ambrosio, il quale si era recato personalmente presso di lui ad Augusta, invocandone la tutela; due anni dopo, nel 1027 ¹⁰⁶, Corrado II (allora imperatore) concesse di nuovo un privilegio a favore dello stesso abate, al quale confermò tutti i beni del monastero.

A parte una bolla di Leone IX ¹⁰⁷ andata perduta, per avere notizie di rapporti di questa abbazia lucchese con la Sede Apostolica bisogna arrivare al 1074 quando, il 25 aprile, Gregorio VII prese S. Ponziano “in tutelam et defensionem sancte Romane ecclesie apostolice” ¹⁰⁸. È possibile ravvisare già nella bolla di Ildebrando di Soana (eletto papa da meno di un anno) il tentativo di far sentire l’ingerenza della Chiesa Romana su questa abbazia regia. Ma tale intenzione manifestò più palesemente Pasquale II quando, nell’aprile del 1104 ¹⁰⁹, dopo aver confermato al monastero la stessa protezione apostolica, dettò alcune norme per l’elezione del suo abate, che prevedevano, fra l’altro, la possibilità di richiederne la consacrazione – nel caso che non fosse possibile riceverla dal vescovo

¹⁰² 983 settembre 12, Lucca (il documento è stato edito con la data esatta da A. SPINELLI, *I documenti dell’Archivio di Stato di Lucca durante gli anni 790-1018*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1972-1973, rel. C. Violante, n. 14, pp. 48-53).

¹⁰³ È il diploma di Corrado II del 13 aprile 1025 (ed. *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV, *Conradi II. diplomata*, ed. H. BRESSLAU - H. WIBEL - A. HESSEL, Berlino 1957, n. 25, pp. 28-29).

¹⁰⁴ In BELLI BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, cit., n. 39, p. 535, non troviamo alcun cenno di questo primo trasferimento di S. Ponziano dalla zona fuori Porta S. Pietro alla zona fuori Porta S. Donato, per quanto nel documento del 983 (citato alla nota 102) si legga che il monastero “est fundatum fora hanc urbem Luce non longe ad muro ipsius civitatis prope porta Sancti Donati”. Che questo cenobio sorgesse presso il ‘pratum Marchionis’ risulta da un documento del 2 dicembre 1120 (ASL, *Diplomatico S. Maria Forisportam*; reg. DEGLI AZZI, I/2, cit., n. 302, p. 100).

¹⁰⁵ È lo stesso documento già citato alla nota 103.

¹⁰⁶ *Monumenta Germaniae Historica, Conradi II. diplomata*, cit., n. 76, pp. 99-100.

¹⁰⁷ KEHR, *Italia Pontificia*, III, cit., n. 4, p. 446.

¹⁰⁸ *Ibid.*, n. 5, p. 446.

¹⁰⁹ 1104 aprile 27, Laterano (*ibid.*, n. 6, p. 446).

diocesano – anche al papa o a un qualsivoglia altro vescovo. I monaci di S. Ponziano non dovettero gradire questo tentativo della Chiesa Romana di accentuare il proprio diritto di tutela sul monastero, e risposero prontamente adducendo un falso diploma di Ottone III ¹¹⁰ (costruito ‘ad hoc’ interpolando il già citato privilegio di Corrado II del 1027) in cui si affermava che, come la protezione spirituale del monastero era stata affidata – per volontà del suo stesso fondatore Iacopo – al papa, analogamente spettava all’imperatore l’investitura del suo abate.

E non sarà stato perciò un caso se la protezione apostolica non fu più richiesta fino al 1146, quando (avendo ormai il carattere di monastero regio perso gran parte del suo significato, e per il concordato di Worms, e per il declino del potere imperiale nel ‘Regnum Italiae’) gli stessi monaci avranno sollecitato tale protezione e avranno quindi anche accettato di essere trattati come monasteri di proprietà della Chiesa Romana.

Dopo la bolla di Eugenio III del 1146 ¹¹¹, nel 1155 Adriano IV confermò tutti i beni del cenobio ¹¹². E sempre questo papa, il 6 novembre 1158 ¹¹³, consegnò S. Ponziano (indicato per la prima volta come “monasterium quod ad ius sancte Romane ecclesie specialiter pertinet”) all’abbazia di S. Benedetto di Polirone, affinché provvedesse “ad corectionem fratrum ibidem existentium”.

Seguiamo ora la vicenda polironiana di questo monastero lucchese, soffermandoci in particolare sul suo ben documentato epilogo.

Se alla metà del Duecento – come risulta dal confronto fra le bolle del 1155 ¹¹⁴ e del 1252 ¹¹⁵ con cui rispettivamente Adriano IV e Innocenzo IV confermarono a S. Ponziano tutti i suoi beni – il monastero conservava ancora quasi tutti i suoi possedimenti in città e nel contado, e se agli inizi del Trecento una certa vita monastica fioriva ancora nel suo cenobio ¹¹⁶, negli anni Settanta di questo stesso secolo S. Ponziano era privo del suo abate, essendo questi fuggito “longius, distractis bonis monasterii, cum quadam publica meretricula” e – per usare le stesse parole con cui gli Anziani di Lucca, nell’agosto del 1376 ¹¹⁷, ne avevano descritto la situazione al papa Gregorio XI – non era più “monasterium sed postribulum meretricum et non locus devotionis sed potius sintina vitabilis”.

¹¹⁰ Sulla falsificazione del diploma di Ottone III vedi SCHNEIDER, *L’ordinamento pubblico nella Toscana medievale*, cit., p. 311.

¹¹¹ 1146 dicembre 4, Viterbo (reg. KEHR, *Italia Pontificia*, III, cit., n. 7, p. 446).

¹¹² 1155 gennaio 21, Roma (reg. *ibid.*, n. 8, p. 447).

¹¹³ *Ibid.*, n. 9, p. 447.

¹¹⁴ È il documento già menzionato alla nota 112.

¹¹⁵ 1252 giugno 11, Perugia (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*).

¹¹⁶ Il 31 maggio 1321 (vedi documento del 1321 giugno 19, Polirone, *ibid.*) il capitolo del monastero di S. Ponziano, riunitosi per eleggere il nuovo abate, era composto dai seguenti monaci: “Bonaiuncta prior claustralis, Gerardus camerarius, Bartolomeus prior sancte Marie de Carignano (chiesa dipendente da S. Ponziano), Agnelinus, Gerardus, Petrus et Ottolenus”.

¹¹⁷ 1376 agosto 3, Lucca (ASL, *ATL, Carteggio*, 530, cc. 65v-66v).

Le cause? Oltre a quelle di carattere generale che, più o meno, provocarono nel corso del Trecento la crisi di tutte le fondazioni monastiche della diocesi di Lucca, vanno aggiunte nel caso di S. Ponziano la sua stessa ubicazione subito all'esterno delle mura cittadine (tale posizione rendeva il monastero e, quindi, la città estremamente vulnerabili durante gli assedi) e la scandalosa condotta di alcuni suoi abati.

Particolarmente indegno fu il comportamento di quel Giovanni "de Litore de Venetiis", che divenne rettore di S. Ponziano tra il quinto e il sesto decennio del XIV secolo¹¹⁸. Durante il suo abbaziato, infatti, le condizioni economico-morali del cenobio si aggravarono a tal punto che, nell'agosto del 1364¹¹⁹, l'abate di Polirone decise di sottoporlo a visita di controllo e di riforma. Il visitatore, scelto nella persona del priore di S. Bartolomeo in Silice (l'altro monastero cittadino dipendente dall'abbazia mantovana), verificò un effettivo scadimento della vita monastica (trovò i monaci ridotti a due e l'abate assente) oltre a difficoltà economiche pesantissime; ma non dovette prendere alcuna misura concreta per cercare di risolvere la questione, perché lo stesso abate Giovanni, anziché ravvedersi, perseverò nella sua condotta immorale, e fu destituito soltanto dodici anni più tardi (primavera/estate 1376)¹²⁰, dopoché i suoi demeriti furono accertati dall'abate di S. Savino (in diocesi di Pisa), incaricato dal papa di effettuare la visita di S. Ponziano.

Dopo la destituzione di Giovanni, Polirone procedette subito alla nomina di un nuovo abate che fu inviato nel monastero lucchese insieme con quattro monaci, e contemporaneamente (28 giugno 1376)¹²¹ Gregorio XI affidò il medesimo in commenda per un triennio al vescovo di Lucca Paolo dei Gabrielli di Gubbio, il quale si era recato alla curia avignonese proprio a tale scopo e non – come invece aveva dato a intendere "civibus Lucanis" – per supplicare il papa affinché al più presto sottoponesse S. Ponziano agli Olivetani.

Le contrastanti decisioni dell'abate di Polirone e del papa, unite all'ambiguo e spregiudicato comportamento del vescovo, si ripercossero drammaticamente sul monastero e quindi sulla città di Lucca. Infatti, non appena fu rientrato dalla Francia, Paolo "adunata quadam sua cohorte clerycorum et laycorum" si diresse verso S. Ponziano e "cum securibus portas conquassavit et rupit"; e, poiché due "familiares" del Comune (mandati per il buon ordine "ne aliqua rissa aut tumultus posset venire") lo invitarono "cautissime" a desistere da quella occupazione, non esitò a sottomettere la città all'interdetto¹²²; non ancora soddisfatto,

¹¹⁸ La sua prima attestazione (22 agosto 1364) è nel documento citato alla nota 60.

¹¹⁹ È lo stesso documento già citato alla nota 60.

¹²⁰ Il 28 giugno 1376 (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*) l'abate Giovanni risulta già rimosso dal monastero di S. Ponziano in base alla sentenza emessa dal visitatore apostolico.

¹²¹ È lo stesso documento già citato alla nota precedente.

¹²² Si tratta della lettera già citata alla nota 117.

il giorno successivo, si recò di nuovo al monastero “cum magna comitiva suorum et reperito illo honestissimo abbate noviter electo cum monachis intra claustrum, facto impetu cum armis ipsum percuti fecit acriter et vulnerari pluribus percussionibus in facie et tota persona quasi usque ad vite exitum ac monachis vestes ipsorum lacerari et demum expelli monasterium”¹²³.

In seguito a questi gravissimi fatti, il 3 agosto 1376¹²⁴, gli Anziani di Lucca fecero ricorso a Gregorio XI affinché persuadesse il vescovo Paolo a revocare l’interdetto. Egli, invece, non solo non ritornò su tale decisione, ma non fu neanche sollecito – così come lo esortava il papa in una lettera inviatagli il 6 agosto dello stesso anno¹²⁵ – nel distaccare il monastero di S. Ponziano dai monaci neri di Polirone (“quod sub cura et regimine monachorum nigrorum quasi devenit ad collapsum”) per sottoporlo alla regola dei monaci bianchi di Monte Oliveto Maggiore. Nel marzo del 1377¹²⁶, infatti, il governo di Lucca si rivolgeva di nuovo a Gregorio XI implorandolo di affrettare tale unione, che finalmente ebbe luogo il 3 settembre 1378¹²⁷.

Con gli Olivetani la vita monastica rinacque nel cenobio lucchese. Rimaneva, tuttavia, sempre ugualmente aperto il problema della sicurezza del monastero, per cui si imponeva con urgenza la necessità di un suo spostamento all’interno della città.

Caduta la proposta avanzata nel 1479¹²⁸ dagli Anziani di Lucca di far trasferire nella chiesa cittadina di S. Giorgio¹²⁹ gli Olivetani di S. Ponziano (destinando l’ex monastero a lazzaretto), il passaggio ad una nuova sede divenne inevitabile quando il governo della città, nell’estate del 1487¹³⁰, decise di distruggere S. Ponziano per eseguire dei lavori di ampliamento e di rinforzo lungo il lato ovest della seconda cerchia di mura, proprio in corrispondenza del tratto in cui quel monastero sorgeva.

La scelta della sede dove far traslocare gli Olivetani non fu difficile. È vero che la soluzione suggerita dagli Anziani di concedere ai monaci di S. Ponziano la canonica di S. Maria Forisportam (alla quale già era stata unita la chiesa di S. Martino in Colle) non fu approvata dal vescovo di Urbino, il lucchese Filippo Controni, a cui essi si erano rivolti il 10 luglio dello stesso 1487¹³¹ per chiederne il consenso; fu però subito accolta la

¹²³ Conosciamo il seguito dei fatti attraverso la lettera scritta a Gregorio XI dagli Anziani di Lucca in data 10 agosto 1376 (ASL, *ATL, Carteggio*, 530, c. 67rv).

¹²⁴ È la stessa lettera già citata alla nota 117.

¹²⁵ 1376 agosto 6, Villanova (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*).

¹²⁶ ASL, *ATL, Carteggio*, 530, c. 81v.

¹²⁷ AAL, *Enti religiosi soppressi*, 22, cc. 88-72.

¹²⁸ 1479 giugno 18, Lucca (ASL, *ATL, Carteggio*, 532, c. 18rv).

¹²⁹ Sulla chiesa di S. Giorgio vedi BELLÌ BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, cit., n. 52, p. 538.

¹³⁰ 1487 giugno 21 (ASL, *Offizio sopra la giurisdizione*, 62, armario 6, n. 236).

¹³¹ 1487 luglio 10, Lucca (ASL, *ATL, Carteggio*, 534, c. 192rv).

proposta del Controni di far trasferire i monaci nella chiesa di S. Bartolomeo in Silice dove, terminati i necessari lavori di ristrutturazione, essi si stabilirono, rimanendovi fino alla soppressione napoleonica.

* * *

La presenza dei monaci polironiani in diocesi di Lucca, iniziata nell'ottavo decennio dell'XI secolo con il loro insediamento in S. Martino in Colle, si sviluppò con l'annessione di S. Bartolomeo in Silice e con gli acquisti delle due ex abbazie regie di S. Salvatore di Sesto e di S. Ponziano.

Dovuta all'iniziativa del rettore dell'episcopato lucchese, il vescovo riformatore Anselmo II da Baggio, o determinata – come è più probabile – da una precisa scelta politica della famiglia fondatrice, l'unione di S. Martino in Colle a Polirone e quindi la penetrazione dei cluniacensi polironiani in questa diocesi, sola della Tuscia, è comunque da mettere in relazione con la presenza sulla cattedra di S. Martino del 'leader' del partito gregoriano, Anselmo II; così come – sia pure indirettamente – è da mettere in rapporto con lo stesso Anselmo il successivo insediamento di quei monaci nella chiesa di S. Bartolomeo in Silice, dove essi furono invitati da Rangerio poco dopo il suo avvento alla cattedra vescovile lucchese, quasi che egli avesse voluto indicare programmaticamente la sua intenzione di seguire la politica di riforma già avviata dal predecessore, del quale era stato amico oltre che fedelissimo sostenitore.

Escludo perciò che si possa parlare nei due casi suddetti di un piano organico di insediamento preordinato da Polirone, quale – nella assoluta mancanza di notizie – si potrebbe, forse, supporre per le due abbazie unite rispettivamente nel 1134 e nel 1158; a meno che non vogliamo interpretare tali annessioni come altrettante iniziative prese da Innocenzo II e da Adriano IV per accentuare il controllo della Chiesa Romana su questi ex monasteri regi.

La presenza dei polironiani in diocesi di Lucca si concluse dopo quasi quattro secoli, nella seconda metà del Quattrocento, quando ormai S. Benedetto di Polirone era in fase commendatizia da più decenni. Ma il distacco dall'abbazia madre non si verificò contemporaneamente per tutte le sue dipendenze lucchesi. Per primo – nell'autunno del 1376 – interruppe il legame con il cenobio padano il monastero di S. Ponziano; poi – a pochissimi anni di distanza – S. Salvatore di Sesto; e infine – rispettivamente nei primi decenni del Quattrocento e negli anni Sessanta/Settanta dello stesso secolo – S. Martino in Colle e S. Bartolomeo in Silice.

Dopo l'epilogo della fase polironiana, la storia di ciascuno dei quattro monasteri seguì una strada propria: S. Ponziano fu affidato agli Olivetani; S. Salvatore di Sesto rimase alle dirette dipendenze della Sede Apostolica fino alla metà del XV secolo, quando entrò in fase commendatizia; S. Martino in Colle fu unito alla canonica cittadina di S. Maria Forisportam; e S. Bartolomeo in Silice, dopo un brevissimo periodo di regime commendatizio, fu annesso all'ospedale di S. Luca della Misericordia di Lucca.

Ma dalla fine del Quattrocento le vicende di questi ex monasteri polironiani – per motivi, forse, non del tutto estranei alla loro precedente comune dipendenza dall'abbazia mantovana – tornarono a intrecciarsi. Infatti, dopo la demolizione di S. Ponziano, i suoi monaci, essendo stata scartata la soluzione che ne prevedeva il trasferimento in S. Maria Forisportam, alla quale già era stata unita la chiesa di S. Martino in Colle, furono fatti traslocare nella chiesa cittadina di S. Bartolomeo in Silice (che da allora associò al nome del proprio santo titolare anche quello di S. Ponziano), e nel 1513 i monaci del cenobio dei SS. Ponziano e Bartolomeo ottennero dal papa il permesso di riformare e di restaurare S. Salvatore di Sesto.

GENEALOGIA DEGLI ANTENATI DEI 'SIGNORI DI UZZANO, VIVINAIA E MONTECHIARI'

